

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fisco

Evasione

Tra il 2005 e il 2008 evaso il 30% dell'Iva: oltre 30 miliardi l'anno

Lavoro

Giovani

La stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani

Moneta

Euro

«Dall'euro non si torna indietro. Superiamo la zoppia dell'euro»

cittadini devono sapere quanto è stato recuperato, ed essere consapevoli che il surplus di entrate sarà destinato ad alleggerire il peso delle tasse.

CORRUZIONE

Dopo il fisco, c'è la corruzione. Altro «cancro» italiano. «Relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche - dichiara Draghi - in alcuni casi favorite dalla criminalità organizzata, sono diffuse. Le periodiche graduatorie internazionali collocano l'Italia in una posizione sempre più arretrata. Studi empirici mostrano che la corruzione frena lo sviluppo economico». Più c'è malavita, più c'è sottosviluppo. Nel Mezzogiorno «il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45% di quello del centro-nord». Ovvero: meno della metà. Già da tempo Bankitalia non fa mancare i suoi richiami sul rischio riciclaggio, soprattutto dopo il varo delle norme sullo scudo fiscale, che hanno garantito l'anonimato a chi ha fatto rimpatriato entrare i capitali.

FEDERALISMO

Per tagliare la spesa pubblica serve ridisegnare il perimetro dello Stato. Il governatore sembra suggerire che i tagli lineari da soli non servono: bisogna individuare le aree di sprechi e inefficienze. Il federalismo fiscale «deve aumentare l'efficienza dell'uso delle risorse». ♦

La poltrona

Il crack sventato nel '92 e la corsa alla Bce di oggi

■ «Nel '92 affrontammo una crisi di bilancio ben più seria di quella che hanno oggi davanti alcuni Paesi europei». Mario Draghi non rinuncia a un accenno autobiografico, ai tempi in cui sedeva sulla poltrona di direttore generale del Tesoro. Furono giorni terribili, in cui l'Italia rischiò il default: ma ce la fece da sola, senza aiuti esterni. Saranno stati in molti, nella platea, a pensare a un sottaciuto rilancio del suo nome sulla scena internazionale, visti i successi trascorsi. Tradotto in termini di poltrone, molti avranno pensato allo scranno di Jean-Claude Trichet che tra pochi mesi dovrà essere sostituito. Draghi sembrava fuori gioco solo qualche settimana fa. Poi gli scivoloni di Axel Weber (il presidente della Bundesbank, suo principale rivale) nel mezzo della crisi greca, lo hanno rilanciato. Il profilo presentato ieri da Draghi segna parecchie differenze dalla visione «tedesca» dell'Unione, con quell'invito ad andare oltre il rigore dei conti, per costruire la politica europea pensando anche alla crescita. **B. DI G.**

IL CASO

Messaggio alla Lega: la politica deve stare lontana dalle banche

■ Il ruolo delle fondazioni nelle banche deve rispettare la legge: «investitori il cui unico obiettivo sta nel valore economico dell'investimento». Mario Draghi affronta di petto la questione che ha provocato veri terremoti ai vertici dei big bancari. Quelle esternazioni leghiste sulle poltrone da «conquistare», e poi la guerra in Intesa San Paolo tra candidati con «padrinati» politici, e altri più vicini al «gotha» della finanza. Il governatore dice chiaro e tondo da che parte sta. Anzi, «perché il messaggio non risulti criptico - aggiunge a braccio - non voglio il ritorno al periodo in cui le maggioranze di turno indicavano il management e i clienti da servire». Più chiaro di così non si può. Via la politica dal credito: questo il messaggio per niente nascosto. «Saranno le Fondazioni - aggiunge il governatore - nella loro autonomia, le prime a tutelare l'indipendenza del management». Segue subito, però, una sorta di «concessione» al Carroccio. «Le grandi banche si giudicano anche da come organizzano l'attività sul territorio - avverte - Mantenere, valorizzare il rapporto con l'economia locale significa saper discernere l'impresa meritevole anche quando i dati non sono a suo favore». **B. DI G.**

Berlusconi: plaude a manovra e governo Bersani: è il contrario

Epifani: importante che il Governatore parli di equità e solidarietà Premier preoccupato per l'iter parlamentare: decreto modificabile

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Non ha dubbi Berlusconi, Draghi plaude alla manovra e «all'azione di governo». Diamentralmente opposto il giudizio di Bersani: dal Governatore «sono venute parole preoccupate sulla situazione italiana» e inviti «ad uno sforzo coerente ed unitario, di crescita e riforme». Secondo il leader Pd la fotografia scattata da Draghi è quella di una manovra «contraria alla ripresa, inconsistente dal lato delle riforme e aleatoria sul controllo della spesa». Per D'Alma, poi, la finanziaria è «pesantissima, ingiusta e sarà un disastro». Anche perché dà l'impressione «di togliere soldi ai politici, mentre tagliando fondi alle regioni e agli enti locali si colpiscono i cittadini e le famiglie».

Cgil: i giovani? Una sfida Guglielmo Epifani, parla di una relazione Draghi «abbastanza onesta che contiene due parole importanti, equità e solidarietà», le stesse che il leader Cgil non trova nella manovra del governo. Le difficoltà delle nuove generazioni rappresentano «una sfida che bisogna saper raccogliere», afferma Epifani. E sullo stesso tema si sofferma Emma Marcegaglia. «Bisogna ragionare bene sui giovani che hanno maggiormente sofferto della crisi», spiega. La leader degli industriali condivide il richiamo del Governatore «alla lotta all'evasione», ma questa - aggiunge - non deve servire «per coprire i buchi di bilancio ma in prospettiva per abbassare le aliquote fiscali». E Marcegaglia insiste sulla necessità di ridurre la spesa pubblica e di «saperla coniugare con la crescita e la competitività». Al di là dell'ostentata soddisfazione di Berlusconi, quindi, sia le forze sociali che l'opposi-

zione mettono l'accento sui rilievi che Draghi evidenzia a proposito di misure pure «tempestive e inevitabili».

Bankitalia incita il governo a fare riforme strutturali e a stimolare la crescita? Dopo aver rivendicato che «dall'inizio della legislatura» l'esecutivo «ha fatto propria la sfida per coniugare, attraverso riforme strutturali, risanamento dei conti e ritorno alla crescita» e dopo aver concordato sul fatto che «il Paese ha forze sane e sufficienti per vincere la sfida», Berlusconi plaude al «riconoscimento» che Draghi ha dato «all'azione di Governo in termini di riduzione della spesa e lotta all'evasione fiscale, al fine del contenimento del deficit».

La preoccupazione del premier Al di là dell'interpretazione pro-esecutivo della relazione di ieri, però, il Cavaliere mostra preoccupazione per le ricadute della manovra sul suo consenso personale e su quello del governo. Le tensioni che covano dentro l'esecutivo e nella maggioranza, e che il premier tende a riversare sul dicastero dell'Economia, pongono interrogativi sull'iter del disegno di legge che promette intoppi fuori e dentro il Parlamento. Per questo - anche se Bonaiuti smentisce *cumulativamente* tutte le indiscrezioni che trapelano da Arcore, in ossequio a una evidente irritazione del Tesoro - dai palazzi del premier filtra una disponibilità alla modifica della manovra in Parlamento, fermo restando il tetto dei 24 miliardi. Un messaggio ai settori più riottosi della maggioranza, finiani compresi, e ai singoli ministri che denunciano uno «sbilanciamento pro leghista» dell'operazione di aggiustamento dei conti. Un modo, anche questo, per far sapere in giro che il premier avrebbe preferito «maggiore collegialità» e «maggiore coinvolgimento» di quanto non abbia garantito Tremonti, E a dispetto di quel che appare con evidenza dal Pdl giurano che i rapporti tra Silvio e Giulio rimangono «più che buoni». Malgrado tutto. ♦